

# Santa Chiara da Montefalco

## Agostiniana



## SOMMARIO

Una nuova sorella fra noi	34
Amiamo la Chiesa	35
Concorso Internazionale di Poesia Sacra	36
La notte oscura di Chiara della Croce	37
Gli oblati, amici di Chiara (1)	40
La Regola di S. Agostino e S. Chiara della Croce (4)	42
Lettera aperta ad una monaca agostiniana: S. Chiara da Montefalco	44
Santa Chiara della Croce da Montefalco	47
Giornata Diocesana dei Giovani - Montefalco 2009. Il Vaso di alabastro prezioso	51
L'incontro nel cuore infuocato	54
Le virtù cardinali. La Fortezza	56
Salmo 124 (123)	57
Chiara da Montefalco: un cammino di libertà nella Chiesa e per la Chiesa	59



## Speciale festa

Con la celebrazione della Festa di S. Chiara, il 17 agosto, si è ufficialmente concluso il VII Centenario della morte della nostra amata Santa. I bilanci, in queste circostanze, sono un classico, ma desideriamo solo dire che il cammino ora riprende con rinnovato vigore, nella stupita consapevolezza di tanti benefici ricevuti; ma altre iniziative importanti, che renderanno vivo il tempo 'clariano' a venire, ancora ci aspettano nei mesi prossimi. La grazia e la benedizione, quella manifestata, visibile, e quella che ognuno porta nel cuore, ha coinvolto anche la Comunità stessa, che prosegue il cammino con rinnovato vigore. A questo numero del bollettino, ricco nelle parole e nelle immagini, affidiamo la narrazione di giorni intensi e festosi.



# il nostro Grazie

## ...Il 17 agosto 2009, Festa di S. Chiara della Croce da Montefalco, si è concluso il sette volte anno centenario

**S**ono queste le parole con cui vogliamo ringraziare per questi anni in cui abbiamo avuto l'Arcivescovo, Mons. Riccardo Fontana, come Pastore e come Padre per questa Comunità Agostiniana di S. Chiara da Montefalco.

Un Pastore, ma anche un amico, un fratello e un Padre che si è preso a cuore la ricchezza che veniva custodita da ben sette secoli in questo Santuario Agostiniano così caro alla Diocesi.

Per questo le parole di Agostino, Pastore e Uomo di Dio per la Chiesa e per quanti gli erano affidati, sono quelle che rivelano il suo cuore e i suoi desideri che qui vogliamo leggere alla luce del cuore di Chiara di Damiano, come ha iniziato a chiamarla lui stesso, dopo averla incontrata quando è stato destinato a servire questa porzione di Chiesa.

È il **nostro Grazie** per la speranza e per la capacità di rinnovamento che ha saputo infondere per presentare il volto della santità e della comunità, come una possibilità e un senso per il mondo di oggi.

Possiamo dire che il nostro Arcivescovo ha 'narrato' di Chiara in modo nuovo, riportandola ai nostri giorni, rivelando di lei gli aspetti più significativi e originali, secondo una storia "vera e bella", esaltando la sua figura di donna della risurrezione, insieme alle donne di Gerusalemme il mattino di Pasqua, alla scuola di S. Agostino.

Chiara figlia di S. Agostino, figlia della Chiesa:  
*"Chiara di Damiano scelse, con le sue amiche, di vivere seguendo una "regola": nell'esperienza cristiana, per raggiungere le vette della Santa Montagna, è utile farsi accompagnare da una guida. Se ti preme davvero di arrivare in alto, ti è caro imparare il sentiero da chi già lo ha percorso"*.

Con Lui Chiara è di-

ventata una delle più significative sante dette “paciere” per la sua opera di pacificazione.

Lui stesso, non si è mai lasciata scappare l’occasione per pacificare, invitare alla collaborazione, con quella sua affabilità e vicinanza che tutti conosciamo.

Queste sue qualità le esprimeva in particolare nel corso della festa di Chiara: nella solenne celebrazione e nell’offerta dell’olio, affidata di anno in anno dai vari Comuni.

Ha sempre gioito facendo festa quando vedeva la sua Chiesa riunita.

L’Arcivescovo ci consegna, quale eredità spirituale, un rapporto rinnovato con la Chiesa a cui apparteniamo. Non possiamo scordare, al ripetersi anno dopo anno della processione della Vigilia della Festa di S. Chiara, nella bella piazza di Montefalco, i suoi inviti, nel nome di S. Chiara, ad un risveglio del bene, alla ricerca dell’unità, della pace, ad una nuova consapevolezza e partecipazione dei credenti al bene comune, alla ricerca di senso e di autenticità.

Nell’omelia per l’apertura del Centenario (2008) ci ha lasciato una consegna:

*“Il cuore di Chiara evoca il nostro cuore, cioè il nostro uomo interiore e lo spessore della nostra fede. ...Se nel cuore di questa Chiesa, all’inizio del terzo millennio, non sapremo far spazio e trovar rimedio alle sofferenze della gente del nostro tempo, non ci sarà per noi la benedizione di Dio. Chiara, donna delle opere di misericordia, grande pacera dell’Umbria, ci aiuta a vedere nella gente del nostro tempo – nei suoi problemi, nelle sue difficoltà, nei suoi dubbi sulla fede e sulla vita – la passione di Cristo, che non è ancora terminata. La Santa dal grande cuore, ci aiuti a ritrovare un po’ d’amore, a umanizzare questa società, con la luce di Cristo e la speranza cristiana”.*

La nostra gratitudine, il nostro amore di figlie e sorelle, la nostra amicizia, le nostre parole le lasciamo ancora al cuore di Agostino che continua a vegliare su tutti quelli che non si stancano di essere cercatori di Dio e su questo nostro Padre e Fratello, Mons. Riccardo Fontana, che ci ha accompagnato in questo tempo della storia e che sicuramente ci porterà nel suo cuore:

*Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione **che insieme noi viviamo in Cristo?** Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria.*

***...io non voglio essere salvo senza di voi.***

*(S.Agostino, Discorso 17,2)*



# Magnificat!

## Grandi cose...

La vita di S. Chiara della croce è un'esistenza all'insegna di una grandezza riconosciuta e accolta. Una donna matura che ha fatto dell'incontro con il Signore Gesù il centro e lo scopo della sua vita tutta donata. Come Maria Santissima, il Suo Canto è un inno di lode al Dio che rende tutto possibile quando la creatura si affida totalmente a Lui e la chiama così a gettare semi di risurrezione, di vita vera intorno a sé. Si compone così nella vita di Chiara, donna di fede, un Magnificat simile a quello della Vergine Maria, un inno alla grandezza di quel Signore che incontra con suo immenso piacere una vita fatta di fragilità, di qualche piccola stonatura e si compiace di trasformarla in canto per molti.

*L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno  
beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome (Lc 1, 46).*

Le parole e la vita di Chiara ripercorrono il cammino di questo inno di lode alla grandezza dell'amore di Dio riconosciuto nella vita di una fragile creatura che incamminata per le vie del mondo, spesso trasformate in valle oscura, non teme alcun male perché si sente accompagnata dal sorriso di Dio, abbracciata dalla gioia che fin da piccola è stata riversata nel suo cuore.

La sua esistenza è tutta un canto, cioè un rendere grazie per un affetto incontrato che trasforma tutta la sua vita bella in vita santa. Sì, perché è necessario deporre tutte quelle categorie illogiche e frustranti che vogliono far

apparire i santi come dei supereroi inimitabili e comunque gente un po' strana e lontana dalla nostra vita. I santi sono gli amici che il cielo dona alla terra, scintille di bellezza, gente felice che camminando canta e morendo continua a lodare. Uomini e donne che percorrono le strade del mondo senza far troppo chiasso con il cuore altrove, in alto, ancorato alla roccia che non viene meno, il Signore Gesù. Da questa fermezza in Cristo possono così cantare l'appartenenza ad una vita forte che immerge in sempre nuovi orizzonti e dilata all'infinito il loro cuore perché infinito e Colui che possiede le persone che si lasciano amare.

*Esultiamo tutte nel Signore e cantiamo "Te Deum laudamus", perché il Signore Dio vuole condurmi con sé. Tutto il paradiso, tutta la comu-*





*nità celeste si prepara per accogliermi, e io vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze* (Berengario di Donadio, *Vita di Chiara da Montefalco*, p. 98).

Camminando per le strade delle nostre città spesso e volentieri si ha l'impressione di entrare in vicoli ciechi, poca gente appare felice, pochi cantano, tanti mormorano o sono intaccati da un virus che consuma le relazioni in profondità: l'indifferenza. Perché il canto vero viene meno, perché il vino della gioia si conta a gocce?

Sembra di assistere ad un episodio evange-

lico ben noto a tutti noi, quando a Cana di Galilea, nel bel mezzo di una festa di nozze, viene a mancare il vino. Una festa meravigliosa quale un banchetto nuziale rischia di degenerare in un fallimento. Lo sguardo della madre Santissima invitata con Gesù alle nozze, si concentra sul Figlio e umilmente fa pressione sul suo buon cuore affinché la festa di nozze non finisca in mensa di gente scontenta. Gesù fa un po' di storie ma poi ci sta e con Lui arriva il vino migliore, proprio alla fine, quando la gente si accontentava anche di vino a basso prezzo. Spesso e volentieri quando tutto sembra perduto e senza via di uscita, comincia il "di più" della sempre inedita novità di Dio.

Così S. Chiara con il suo Canto, in punto di morte, indica la vera grandezza della vita, il "perché" dello stare al mondo. Una donna felice di morire, *perché il Signore Dio vuole condurmi con sé*. Tutto questo ha dell'inverosimile per una natura umana portata a vivere, ma se leggiamo più in profondità questo suo



inno di lode, raccogliamo l'atteggiamento tipico del contemplativo che ha imparato a fare dello *stare con il Signore* la sua gioia più intima e allora come non essere beati quando il velo dell'incontro con lo Sposo sembra prossimo a squarciarsi per introdurre negli spazi dilatati e infiniti della festa senza fine? Un cuore, quello della santa attento al più piccolo passettino. Una vigilanza che non la trova impreparata quando arriva l'importante e tanto atteso incontro. Avviene come quando da tempo si attende una telefonata importante e quando arriva, dopo la sorpresa e la gioia iniziale, non la si rimanda a tempo più opportuno perché non si è pronti, potrebbe non esserci più un altro momento, ma si fa di quel attimo il tempo favorevole per darsi e dirsi tutto. Chiara con il suo atteggiamento del cuore diventa una freccia direzionale: la vita piena è il cielo di Dio ed è bello tornare a casa. Occorre *vigilare perché non sapete né il giorno né l'ora* che il velo dell'incontro sarà tolto. Il Dio di Chiara è *amato per fede, e il suo cuore a lungo purificato è diventato capace e degno di vederlo...*, perché Dio non si vede in un luogo ma con il cuore puro (cfr. S. Agostino, *La Trinità* 8,4,6).

Una vita è grande e santa perché abitata dal Nome Santo, Santo è il Suo nome. Come Maria la vita dei credenti vive di quel seme fecondo di vita nuova depresso nel grembo più intimo dell'anima che diviene silenziosa rivoluzione di bene. Aderire a questa vita intima dello Spirito è scegliere una vita secondo criteri altri che spesso e volentieri non collimano con le vedute comuni..., è appunto questione dell'altro mondo! Un pensiero diverso si fa strada che chiama a contemplare il vero Volto diverso del Dio *lento all'ira e grande nell'amore*. Queste donne, Maria e Chiara, sono un prolungamento di un 'non so che' di bellezza, fanno da specchio. Accade come quando si guarda dentro un laghetto di montagna in una splendida giornata d'estate nel quale si



può ammirare tutto il panorama e realmente si fatica a riconoscere la vera realtà. Sarà quella fuori dal lago o quella dentro? E qual è questa verità che la santità desidera comunicarci?

## La sua misericordia

**D**i generazione in generazione la sua MISERICORDIA per quelli che lo temono. Un canto nuovo, quello della misericordia, che scaturisce da una creatura toccata dal tenero volgersi di Dio verso di lei e che, in cuore, gorgoglia divenendo sorgente fresca e dissetante. Sì, Maria e Chiara cantano un inno speciale perché toccate dal Volto misericordioso di Dio che incontra con il Suo Amore infinto la piccolezza delle sue creature e riempie loro il cuore: *Tu sei l'unico e vero buon padrone di questo tuo campicello, di questo mio cuore* (S. Agostino, *Confess.* 2,3,5).

Chiara fa esperienza di tutto questo nell'at-



traversamento di un lungo periodo di aridità che sfocia nel canto dell'umiltà. Il suo grande desiderio di Dio viene purificato come oro nel crogiuolo, la sua paglia, la sua miseria nell'incendio dell'olio di Dio. *Trascorsi gli undici anni che durò la detta tribolazione, un giorno, verso l'ora terza, apparve a Chiara un uomo che teneva una lampada accesa con olio e, in mano, un mannello di paglia. Egli pose la paglia sopra la fiamma, ma non riusciva ad accenderla. Chiara, meravigliata perché la paglia non si accendeva, sentì una voce che diceva a quell'uomo: "Intingi la paglia nell'olio, e arderà facilmente". Così fu fatto. Chiara, tornata in sé, comprese il significato della visione: la paglia del suo desiderio doveva essere immersa nell'olio dell'umiltà. Perciò da quel momento si sottomise completamente alla volontà divina e si ritenne profondamente un nulla, egualmente contenta se Dio le avesse tolta o no quella tribolazione. Essendosi offerta non solo a questa ma anche ad altre più gravose tribolazioni secondo la libera disposizione della volontà divina, ricevette pace, consolazione e luce molto più di quanto ne aveva prima. Dio non solo la riportò allo stato anteriore, ma la elevò ad uno più alto. Per l'abbondanza di grazie non perse il disprezzo di sé e l'umiltà che aveva avuto durante il conflitto (Berenario, Vita di Chiara da Montefalco, Ivi, p. 38-39).*

Accade qualcosa come nella messa, la goccia d'acqua unita al vino diviene segno della vita divina di Colui che ha voluto assumere la condizione umana, l'acqua diviene realmente vino, collaborando all'azione di Dio, la creatura diviene luogo e incontro con l'Infinito amore di Dio. *L'anima esulta di gioia in Dio mio Salvatore.* La vita dei santi è contatto con un Dio davvero tutto 'mio', un mio esclusivo ma non escludente che è personale e nello stesso tempo partecipativo, un'esperienza di pienezza che basta, trabocca, spinge oltre, vuole tutto e perché si dona tutto.

*In seguito ebbe anche una forma di visione del-*



la Trinità più elevata di quanto avesse avuto precedentemente. In essa vide Dio trino nelle persone e uno nella sostanza e l'essenza di Dio nella gloria infinita. Inoltre durante tale visione sentiva tanto diletto e tanta pienezza di gaudio che se Dio le avesse chiesto: "Vuoi altro?", non avrebbe saputo né chiedere né volere altro (Berengario, *Ivi*, p. 38-39).

L'infinita tenerezza di Dio si è posata su questa piccola fanciulla e l'ha voluta tutta per sé. Il Suo amore assoluto è penetrato nel suo intimo e insieme a lei dà ragione a molti della bellezza di chi cammina e canta diffondendo intorno a sé la pace incontrata. Un Dio dal volto di Padre che fa cose meravigliose e la sua vera opera d'arte è effondere di generazione in generazione la sua misericordia su quelli che lo temono. Tutti sono chiamati ad entrare nella gioia e la santità di alcuni contagia molti.

Nello stesso tempo, un giorno Chiara vide in spirito molti alberi vicini gli uni agli altri, alcuni dei quali superavano gli altri in grandezza e in altezza. Essa stava sopra uno dei più grandi. Poiché però le sembrava che si potesse arrivare ad essa e

porle ostacolo, si trasferì su un altro più alto: vedendo che ancora ci si poteva avvicinare ad essa, non era soddisfatta e non si sentiva sicura. Stando in questa considerazione, fu elevata al di sopra di tutti gli alberi e posta in luogo tale che era separata da tutte le cose terrene e al sicuro, per cui non aveva più nessun motivo per temere (Berengario, *Ivi*, p. 40).

L'albero alto della santità lo fa la signoria di Dio che spiega la potenza del suo braccio, disperde i superbi nei pensieri dei loro cuori, rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. Un vero capovolgimento di prospettiva, la grandezza è questione di una piccolezza che si lascia attraversare e possedere dall'amore di Dio e vive una trasformazione di mente e di cuore. È semplicemente l'avventura dei figli di Dio, gente disponibile al progetto d'amore infinito dell'altissimo che ricolma di bene gli affamati saziando la fame di verità che portano in cuore, rimanda i ricchi a mani vuote perché già sazi delle loro conquiste. La promessa di Dio continua a prolungarsi nelle creature che si lasciano piantare sul monte delle sue delizie, luogo che lo Sposo





divino prepara per ogni figlio che desidera entrare con l'abito nuziale della fede al banchetto della salvezza.

*O fratellanza della vita eterna! Come vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze* (Berengario, *I Pensieri*, p. 154). Chiara, come ogni credente toccato da questa bella notizia, non ha più pace finché anche l'ultimo dei peccatori incalliti non riveste l'abito nuziale per partecipare al banchetto della salvezza e con lei canta: *Ho camminato correndo sulla via dei tuoi precetti, o Signore, perché tu hai dilatato il mio cuore... Cuore dilatato, cioè cuore innamorato della grazia. È dono di Dio che il cuore possa pensare ai suoi precetti non già nella costrizione del timore per il castigo, ma dilatato e deliziato dalla grazia. Questo spazio del cuore è Dio a promettercelo... Come deve essere spazioso il luogo dove cammina Dio! Uno spazio nei nostri cuori* (S. Agostino, *Esp. sul Sl. 118, d. 10, 6*)!

S. Chiara, terra santa perché campo di Dio, ha cantato come Maria il suo Magnificat, con lei invociamo Maria Santissima affinché an-

cora oggi lungo le strade del mondo si oda il canto delle grandi cose che Dio continua ad operare nelle creature che a Lui si affidano.

Maria, piccola grande Maria,  
aiutaci a non aver paura di Dio.  
Accendi in noi il desiderio di donarci al Figlio tuo,  
totalmente, semplicemente, lietamente,  
senza calcoli e senza sconti.  
Maria, mite audace Maria,  
datti da fare:  
prendi la nostra povera vita  
e riconsegnacela trasfigurata  
nel capolavoro dell'immagine del tuo Figlio.  
Maria, tenera forte Maria,  
dài, facci almeno intravedere,  
tra le penombre e le fitte nebbie  
del nostro pellegrinaggio  
il Volto di Gesù,  
il frutto benedetto del tuo grembo,  
e aiutaci a mostrarlo a tutti,  
fino a quando lo vedremo anche noi,  
faccia a faccia,  
dopo questo esilio terreno.  
E sarà gioia senza fine...  
Grazie a te, dolce Vergine Maria!

**Sr. M. Cristina Daguati O.S.A.**



16 agosto

## Transito di S. Chiara e Processione

**V**igila della Festa. Nel santuario il canto solenne dei Primi Vespri si fonde con la memoria del Transito. Una rievocazione sempre partecipata e intensa, che tocca il cuore.

La meditazione di don Dario Vitali, alla presenza dell' Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana, ci porta verso Chiara, come in un pellegrinaggio di fede e di amore.

La notte, sempre indimenticabile, accompagnerà poi, con la preghiera che si diffonde in ogni angolo, la luminosa processione per le vie della Città, fra tantissima gente, che Chiara ogni anno sempre attira: il popolo, gli amministratori, i rappresentanti dei quartieri della Città con i sontuosi costum che offrono i preziosi ceri dipinti; le Associazioni che operano in Città, i tamburi che rullano, le bandiere che volteggiano. Una piazza traboccante, dai mille colori, in festa. Al centro la nuova statua e il prezioso reliquario con i Segni

della Passione rinvenuti nel cuore di Chiara.

Dalla loggia del palazzo comunale l' Arcivescovo, con accanto il Sindaco Donatella Tesei, rivolge un saluto e invoca la protezione di Chiara su tutta la sua Città.

**Con tutto il cuore...**

**“...Ciascuno muore come è vissuto...”**

Chiedo al Signore, per me e per voi, l'esperienza di Berengario, quando è salito a Montefalco all'indomani della morte di Chiara, perché si vociferava di una esaltazione collettiva che era sua intenzione punire e si è trovato invece di fronte al mistero di una donna santa.

Chiedo la grazia del frate che ha fatto l'omelia al funerale, il quale aveva preparato il suo discorso e poi l'unzione spirituale l'ha fatto





cantare della bellezza di colei che sale dal deserto appoggiata al suo diletto.

Chiedo anche l'esperienza del cardinal Napoleone Orsini, legato pontificio a Perugia,

che ha seguito tutto il secondo processo e poi ha scritto la *Relatio* dei tre cardinali, rivisitando in continuazione la vita di Chiara. Poiché a questo siamo chiamati: rivisitare la storia di questa nostra sorella che ha vissuto – con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze – l'amore di Cristo crocifisso.

Se mi è permesso di dare un titolo a questo mia breve riflessione, vorrei dire: *ciascuno muore come è vissuto*. Chiara è morta come è vissuta. Forse potremmo dire: *è vissuta così per morire così nelle braccia del suo Signore*. Facendo memoria del transito, abbiamo sentito di come Chiara sia rimasta eretta quando è morta, tutta tesa verso il suo Signore. È esattamente questo il modo in cui lei ha vissuto tutta la sua vita. Chiara, fin dall'infanzia, ha imparato alla scuola di Giovanna, la sorella maggiore, che cosa significasse stare fermi; la *Vita* di Berengario racconta come Giovanna assegnasse a lei bambina un posto per stare in preghiera e come lei rimanesse in quel posto, non muovendosi in nulla, fino a quando la sorella non tornasse. Ma poiché anche la sorella, prima di lei, è stata una grande mistica e rimaneva rapita in estasi per lunghe ore, la bambina di pochi anni stava ferma, immobile, fissando la sorella e imparando da lei a cercare il Signore.

Se fissiamo il nostro sguardo in questa immagine, ci rendiamo subito conto come il problema dei modelli nella vita dei nostri giovani, nella vita del cammino delle nostre comunità, sia assolutamente fondamentale. Chi è modello o chi è proposto a modello oggi della nostra vita? Chiara aveva la sorella, una sorella che le ha mostrato le vie di Dio e le ha insegnato i tempi della disciplina, i tempi della fedeltà, i tempi dell'amore a Dio, che l'ha saputa indirizzare ma anche rimproverare quando era il momento necessario. Oggi i bambini fanno quello che vogliono, sono signori delle loro case e non hanno più chi li guidi. I genitori sono felici quando vedono che loro esprimo-

no pensieri da grandi, ma i bambini non hanno pensieri da grandi, sono bambini che devono diventare grandi e devono diventare capaci di camminare per le vie della vita; come Chiara, che ha imparato attraverso l'esercizio continuo, attraverso la ripetizione quotidiana di una relazione dove colui che sta dall'altra parte c'è sempre. Coi che si presenta per servire il Signore deve imparare ad esserci sempre, non solo fisicamente, ma con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Ed ecco l'esercizio di Chiara: giorno dopo giorno impara attraverso la disciplina che lei impone a se stessa.

Se una lezione Chiara ci lascia, in grado di spiegarci che è morta come è vissuta, è quella della *regola di vita*. Di fronte a un mondo sregolato, che fa non solo della mancanza di regole, ma della scelta di travolgere ogni regola il suo credo – perché si fa quello che si pensa, si fa quello che si sente, si fa quello che ci pare giusto, ma magari giusto non è – Chiara ci insegna che le vie grandi, le vie di Dio, le vie della

vera libertà sono fatte di tanta, tanta disciplina interiore.

Chiara ci si propone come colei che risponde a certe esagerazioni del nostro tempo. Avete sentito cosa fanno i ragazzi: scelgono di andare in un determinato posto al mare, affittano barche e gommoni e vanno un po' al largo, le uniscono le une alle altre, fanno una piattaforma e lì sballano, bevono, "si fanno", cercano cioè quello che riempie la vita. È questo che abbiamo insegnato loro? Cosa ci gridano questi giovani che ci sfidano, domandando dove sta la forza dell'avventura? Può l'avventura ridursi a un momento? o tutta la vita è un'avventura, una sequela, un andare dietro a Colui che ci ha insegnato l'amore fino al dono totale di sé?

Di fronte alle felicità intermittenti, Chiara ci insegna l'unica radice sicura, l'unica libertà vera, l'unica grande avventura da percorrere è quella interiore del cuore, dell'amore a Dio e a suo Figlio. Se c'è una convinzione che accomuna tutti i Santi del secolo XIII e XIV è che





la salvezza passa attraverso il Cristo e il Cristo crocifisso. Ma nessuno come Chiara ha percorso questa via con una intensità, quasi con una ossessione d'amore, che è quella di chi ha cercato in tutte le forme di essere la sposa del suo Sposo.

Non è una forma di dolorismo, una ricerca della sofferenza, perché così ne abbiamo il premio, ma è la forma sponsale di chi sta dove sta il suo Sposo, di chi sta dove sta l'amore suo, di

chi sta sempre, cerca sempre fino all'estremo, di essere in comunione d'amore con l'amato del suo cuore. Ed è attraverso questa regola che lei ha imparato e ha camminato; una regola prima personale che poi diventa anche regola per tutte le sorelle del monastero. E qui si innesta la grazia particolare che il Signore concede alla comunità: il passaggio da reclusorio a monastero sotto la regola di Agostino. In questa osservanza della Regola Chiara mostra, non solo di essere colei che arriva fino alle estreme conseguenze per sé, ma di saper condurre alle estreme conseguenze anche le sorelle, in una forma di amore che passa appunto attraverso l'obbedienza, attraverso quell'unità d'amore che è realizzazione del modello della primitiva comunità. Vediamo che Chiara è tutta tesa a Dio ma è tutta attenta alle sorelle, e non solo. La porta del Monastero è aperta, la ruota continua a girare e continua a scendere l'olio e continua a scendere il grano e continuano a uscire i pezzi di stoffa per i vestiti, continua soprattutto a uscire la sua parola che illumina, che orienta, che rimprovera quando è necessario, che consola.

Io vi faccio l'augurio e faccio l'augurio anche al Vescovo, il quale ha ricevuto la nomina ad Arezzo (le fonti riportano anche che Chiara prega per la pace di Arezzo): auguro a tutti di fare l'esperienza che ho fatto io, di sentirsi rimproverati da Chiara (perché Chiara era capace di questo). Trovandomi ormai immerso in questa continua lettura delle fonti per dover scrivere un po' di lei, ho scoperto di avere un'amica sollecita, attenta, ma un'amica severa. Quand'ero ragazzo e rincorrevo i miei ideali: cosa direbbe il Signore? Adesso, che gli ideali li devo vivere, mi dico: cosa farebbe Chiara? Questa mattina, partendo dalle mie belle montagne, dicevo: vado in un luogo stupendo, dove è stata piantata la

croce del Signore nel cuore di una donna straordinaria. Ma tocca a noi rendere straordinario il luogo dove viviamo, la vita che ci è data, recuperando la lezione di Chiara. Questa donna straordinaria oggi continua a parlarci: ci parla ancora dell'amore di Dio e continua a sollecitarci alla vita eterna. Amici, non è qui la pienezza della vita; qui è il tempo che ci prepara alla vita eterna: beglié, beglié, beglié vita eterna! L'ultimo canto esplode in una gioia che è quella di una luminosità alla quale Chiara partecipa. Chiara è colei che è passata, ha fatto il suo glorioso transito (Berengario l'ha vista vestita con gli abiti diaconali), è colei che sta alla presenza del Signore e continua a intercedere per noi, che continua a dire a ciascuno di noi quello che è il suo testamento alle sorelle:

«Nella morte del Signore nostro Gesù Cristo offro l'anima mia e offro voi tutte,

siate benedette da Dio e da me e vi prego figlie di comportarvi bene e di conservare benedetto tutto il lavoro che Dio mi ha fatto fare per voi. Siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio. Siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato».

Questo auguriamo alle monache del monastero di S. Chiara e a tutte le sorelle agostiniane. Ma questo lo auguriamo anche a noi, perché dentro le nostre famiglie tornino queste verità e queste virtù. Chiara è morta come è vissuta. Se noi vogliamo morire nell'amore di Dio o vogliamo vivere in eterno nell'amore di Dio, bisogna che recuperiamo il cammino dei discepoli o – se volete – il cammino della sposa che ha amato il suo sposo con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze.

Don Dario Vitali



17 agosto

# Festa di Santa Chiara della Croce

*Ciò che fa diventare cristiani, è l'Amore*

**Q**uesta festa di S. Chiara è stata l'ultima per il nostro Arcivescovo. Con grande commo- zione, la solenne celebrazione da lui presieduta, e che ha visto anche la presenza del vescovo di Or- vieto-Todi Mons. Giovanni Scanavino, si è anche trasformata in un saluto di tutta la Comunità di Montefalco. Nella sua omelia, che qui riportiamo, ancora una volta ha cantato la storia d'amore di Chiara di Damiano e la sua sorprendente forza spi- rituale, come figlia di S. Agostino e della Chiesa.

## 1 Chiara di Damiano e la sua storia d'amore

Siamo convenuti sul colle di Montefalco per rinnovare il nostro incanto di fronte alla storia

di una donna, che dopo sette secoli risplende ancora per la sua grandezza interiore.

Cos'è che ci meraviglia? È l'utopia di un can- dido rapporto con Dio in una mente fervida, intelligente, educata fin da bambina a cam- minare alla presenza del Creatore: così Chiara diviene cristiana. Il suo rapporto con Dio la fa grande e significativa: la ricolma di sapienza, la fa maestra di vita tra le sue compagne, dono per quanti si misurano con la sua vicenda.

Una donna piena di contenuti, una fonte chia- ra a cui attingere acqua anche per i nostri tem- pi aridi e difficili, all'inizio del Terzo Millennio: "Risplendette Chiara per la pienezza della vir- tù, risplendette per la limpidezza esemplare della vita, risplendette per la chiarezza della dottrina"<sup>1</sup>.







Da Chiara vogliamo imparare il fortissimo senso della libertà, la concretezza del suo amore, che non la lascia mai rimanere oziosa spettatrice della sua storia.

Da lei vogliamo apprendere la fiducia nella Provvidenza di Dio che guida la storia e riesce a ricondurre al bene anche le vicende in cui pare che il male prevalga.

Abbiamo bisogno di far nostra la sua percezione della grandezza di Dio e il senso della dignità dell'uomo, che è continuamente arricchito dal Creatore per grazia.

Vorremmo portare alle nostre case, dopo aver incontrato ancora la grande mistica agostiniana, il gioioso senso della gratitudine verso l'Onnipotente. Questa maestra spirituale ci indica nel Signore la fonte fella nostra giustizia, "fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive"<sup>2</sup>. Chiara, nel silenzio e nel cammino interiore, scopre il monte Tabor come esperienza possibile per ogni anima cristiana e segue Cristo da donna innamorata.

Ciò che torna a stupirci ogni volta che ci misuriamo con questa vicenda è il progetto di "amore totale", che questa antica donna di

Montefalco riuscì a far suo. Chiara della Croce ci colpisce ancora perchè in lei vediamo l'utopia divenuta realtà.

## 2. Provvida guida nella vita secondo lo Spirito

È possibile vivendo d'amor di Dio, crescere tanto in umanità da diventare di riferimento per molti. Dice Berengario: "Essa ebbe, nell'eloquenza della dottrina, una mirabile capacità di attrarre alla comprensione dei suoi discorsi le menti, anche le più ottuse, degli ascoltatori...e le accendeva anche se fredde...; quanti l'ascoltavano non si stancavano mai"<sup>3</sup>.





Questo ideale di molti è divenuto storia di una donna che ebbe la grazia di essere educata in un sereno approccio con il Creatore, fin dalla sua fanciullezza e che si lasciò guidare nella contemplazione e nel dominio di sé, fino alle più alte vette della sapienza.

Scoprì la storia d'amore di Dio per l'uomo meditando il percorso del Cristo umanato. Dall'Incarnazione nel presepe, alla Passione sul monte Calvario: Gesù ci ha mostrato l'interesse di Dio per noi.

La giovane e bellissima fanciulla di Montefalco, ponendosi alla sequela del Cristo finì per incantarsi nella sua imitazione: dalla compassione per Cristo sofferente, arrivò all'amore per l'umanità sofferente e comprese che l'uo-

mo ha innanzi tutto bisogno di motivazioni per essere riscattato dal dolore. Scrive Berengario: "La vergine Chiara era accesa dell'ardore della carità, e desiderando offrirsi ai bisognosi ... distribuiva con misericordia ... quanto a lei stessa veniva donato"<sup>4</sup>.

### 3. Alla sequela del Maestro interiore sulle orme di Sant'Agostino

Fedele discepola del Vescovo di Ippona passò dall'entusiasmo di amare Dio, praticato fin dalla giovinezza, alla cura paziente della rivelazione interiore: Gesù e la vita eterna furono i contenuti di una meditazione esistenziale, portata avanti per una vita.

Leggere la realtà quotidiana alla luce della Scrittura fu il suo metodo.

Come costruire la sapienza? Imparò lei stessa che non fa scienza l'imparare senza lo avere inteso: la sua volontà di far passare la conoscenza attraverso l'esperienza la fa vicina alle giovani generazioni del nostro tempo.

Fedelissima alla dottrina della Chiesa, volle far



esperienza nel suo cuore della verità conosciuta, perchè divenisse sua, perchè potesse essere ragione di vita. Anzi, come soleva dire a suo fratello Francesco, la perfezione è la via privilegiata della conoscenza: fare dell'esperienza della Grazia un cammino di auto consapevolezza, dall'esperienza alla scienza. Dalla "experientia Dei" alla "Scientia Dei".

Nel monastero imparò che non vi è modo di arricchire la propria interiorità, senza praticare ogni giorno con pazienza l'umiltà, che scoprì fondamento dell'edificio spiriturale: "Insegnava alle monache ad essere umili e che ponessero l'umiltà come fondamento delle virtù"<sup>5</sup>. Chiara praticò la povertà come perfetta vita in comune, sull'esempio della Chiesa apostolica. Dopo le esperienze giovanili di assoluta miseria, scelse come sua strada di perfezione la Chiesa: mettere in comune è più alto grado di generosità che non possedere nulla. Condividere con i poveri tutto, è più difficile che non possedere niente, ma è più umano; è il modo di glorificare Dio nelle sue creature, senza disprezzare niente di ciò che ci ha dato. Non ritenersi degna d'aver più degli altri, la fece provvida madre dei poveri.

La povertà diventa disciplina ascetica attraverso la necessità del lavoro. Solo i ricchi si possono astenere dalla fatica quotidiana. Non vi è . nulla di più astratto dalla vita che rimanere nell'ozio. Berengario scrive: "Aggiungeva che per raggiungere l'altezza delle virtù è utile il lavoro e l'esercizio corporale... il lavoro del corpo dispone l'animo e lo fortifica perchè tenda alla virtù"<sup>6</sup>.

#### 4. La palestra della libertà

Da Chiara della Croce impariamo una singolare visione della vita, che è anima dell'esperienza cristiana. Questa antica donna si sente continuamente cullata e vezzeggiata dall'amo-





re di Dio. Attraverso questa esperienza scopre che peccato è non rispondere all'amore, ancor prima che trasgredire la legge.

Amante della libertà persino dal bisogno e timorosa di divenire schiava persino di se stessa, pratica e insegna l'ascetica come ginnastica dello spirito, che risponde alla decisione di tenersi lontani dal peccato.

La sequela incantata di Cristo la porta a ta-

gliar fuori il mondo dalle proprie aspirazioni. Il monastero assume un'alta carica contestativa nei confronti del territorio, una provocazione al bene; una cittadella della carità per seguire l'Amore; un rifiuto, praticato attraverso le logiche del mondo, di seguire il male, in ogni sua pur piccola manifestazione. Chiara della Croce riesce ad esprimere la radicalità delle sue scelte attraverso la vita vissuta e diviene



modello per gli altri, in ragione della qualità di vita raggiunta nella sua interiorità. È il suo senso di libertà dal male e il suo amore per la bellezza che la fanno divenire proposta concreta di sapienza.

## 5. La carità dell'amicizia

Sull'esempio del Santo Padre Agostino Chiara crescendo in umanità diventa ricca di doni da donare agli altri. L'amicizia è la via prescelta per far arrivare agli altri i contenuti raggiunti nell'intimità del monastero. Via via che cresce nella vita interiore si dedica all'apostolato della conversione dei cuori: l'amore di Cristo trasforma Chiara da aspirante eremita a missionaria. Vive la comunità come esperienza alternativa al mondo, non come fuga dal mondo, quasi ne avesse paura. È anzi realissima e concreta nella sua proposta di perfezione. Per sconfiggere lo spirito del mondo non vi è altra, migliore che vivere dell'amore cristiano, nella pace e nel vicendevole aiuto. È così che fa del vangelo la sua regola.

La "grata", il parlatorio, diventa per lei luogo della carità esercitata attraverso le opere di misericordia spirituale. Per una monaca è un servizio santo, purchè vi sia del contenuto da offrire agli altri. È un esercizio di carità, non una sterile conversazione sulle novità del mondo. La certezza della pace possibile, genera negli altri la pace e dà concretezza all'esperienza dell'amore di Dio.

Da questa antica sorella che portò nel cuore l'amore di Dio e la sua passione per l'uomo siamo venuti ad imparare stamani. La sua intercessione in Cielo ci ottenga la grazia di essere sempre più intenti a proseguire nel nostro tempo, dove la Provvidenza ci ha chiamato a vivere, l'opera di Dio, a far conoscere a tutti quanti incontreremo che, ciò che fa diventare cristiani, è l'Amore.

---

### NOTE

<sup>1</sup> Berengario, Vita di Chiara, pag. 57

<sup>2</sup> Ct 14,15

<sup>3</sup> Berengario, Vita di Chiara, pag. 40

<sup>4</sup> Berengario, Vita di Chiara, pag. 53

<sup>5</sup> Chiara da Montefalco, Processo, art. 54,8

<sup>6</sup> Berengario, Vita di Chiara, pag. 18





***“Accetta, o Santa Chiara, l’offerta dell’olio che il popolo di Tolentino ti fa, invocando la tua protezione. La lampada accesa innanzi al tuo corpo santo, ricordi il tuo esempio di santità e la luce dei tuoi insegnamenti, grande paciera dell’Umbria”***

Con queste significative parole il dott. Luciano Ruffini, Sindaco di Tolentino, la bella Città di S.Nicola Agostiniano contemporaneo di Chiara, ha offerto l’olio per la lampada che arde davanti all’urna.

Le autorità civili di Montefalco e di Tolentino si erano incontrate nella Piazza di Montefalco, scendendo poi in corteo verso il santuario, accompagnati dagli stendardi delle due Città e dai rappresentanti dei Quartieri nei loro antichi costumi.

Accolti dal nostro Arcivescovo, hanno fatto il loro ingresso solenne nel santuario, al suono festoso delle clarine. Versato l’olio nella lampada, i due sindaci Luciano Ruffini e Donatella Tesei insieme all’Arcivescovo e al Vescovo di Orvieto Todi, Sua Ecc. mons. Giovanni Scanavino, hanno acceso la lampada fra l’applauso caloroso dei fedeli presenti.

Una preziosa pergamena dell’amico calligrafo di Prato, Vito Cataldo, offerta al Sindaco di Tolentino, ricorderà per sempre questo dono, mentre s’invoca la protezione di S. Chiara e S. Nicola: “Protegete insieme la nostra Terra, le famiglie e il lavoro; risvegliate le coscienze e rafforzate i vincoli della solidarietà nel cuore della nostra gente”.



# Solenne concelebrazione Agostiniana "Non c'è amore più grande..."

**N**el giorno della Festa, per la solenne concelebrazione Agostiniana, era presente fra noi il Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino P. Robert Francis Prevost, il Padre Provinciale d'Italia P. Gianfranco Casagrande, il Vicario Generale dell'Ordine P. Michele Di Gregorio e i Padri Agostiniani giunti a Montefalco per questa importante festa di Famiglia. Ecco l'omelia di Padre Prevost.

"Fratelli, la parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio." (1 Cor. 1,18) (dalla prima lettura di oggi).

Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la per-

derà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà..." (Dal Vangelo Marco, 8 - appena ascoltato).

Carissimi fratelli e sorelle,

ci troviamo qui riuniti nel nome di Cristo crocifisso, per celebrare la Solennità della nostra consorella Chiara da Montefalco, Chiara della Croce.

Quest'anno, la nostra celebrazione ha un carattere tutto speciale, perché essa conclude l'anno di grazia indetto per il settimo Centenario della morte di santa Chiara.

Considero, inoltre, un privilegio non meno speciale la celebrazione di questa Eucaristia, detta "degli Agostiniani", perché celebrata insieme ai miei confratelli e alle consorelle, con tanti rappresentanti delle agostiniani secolari,





con altri membri della Famiglia Agostiniana e con tutti voi qui presenti.

Questa festa - come ogni celebrazione eucaristica - ci chiama a avvicinarci di più al mistero di Cristo crocifisso, Gesù Cristo morto in croce e risuscitato, che vive e che continuamente ci accompagna. È un mistero che umanamente supera la nostra capacità di comprendere. Lo stesso san Pietro, secondo quanto ci racconta il Vangelo, non voleva accettare il fatto della Passione.

“L’apostolo Pietro non poteva ancora capire quando al Signore nostro Gesù Cristo, che preannunciava la sua futura passione, disse: *Dio te ne scampi, Signore, questo non avverrà.* Temeva la morte della Vita.

*“Durante la lettura del santo Vangelo – commenta sant’Agostino – avete adesso ascoltato che cosa il beato Pietro abbia risposto al Salvatore che preannunciava la sua passione per nostro amore, e che in certo modo prometteva. Lo schiavo faceva opposizione al Redentore. Che fai, Apostolo?*

*com’è che ti opponi? Come puoi dire: Questo non avverrà? Non subirà allora la passione il Signore? La parola della croce ti è di scandalo: è stoltezza per coloro che si perdono. Ti si vuole riscattare e tu fai opposizione a colui che ti acquista? Lascia che vada alla passione: egli sa cosa fare, sa perché è venuto, sa come cercarti, sa come trovarti. Non stare a far scuola al tuo Maestro; procurati dal suo costato il tuo prezzo. Piuttosto, sii tu ad ascoltare ...”*(S. Agostino, Disc. 330).

Se vogliamo seguire Gesù, se vogliamo essere i suoi discepoli, anche noi dobbiamo saper ascoltare il Maestro, con la capacità e la disponibilità di prendere la propria croce e di seguirlo.

Conosciamo bene la storia della vita della nostra santa Chiara.

...La grazia l’aveva a tal punto unita all’amato Signore crocifisso, che Chiara meritò di conformarsi a lui non solo nella dimensione dello spirito, ma anche nella dimensione della fisicità e del corpo.



Noi abbiamo la fortuna di conoscere moltissimo della vita di santa Chiara grazie agli atti del processo di canonizzazione e alle più antiche biografie; tra le numerose testimonianze che ci sono giunte, per la nostra riflessione di questa sera desidero proporre una che ci fa apprezzare bene l'intima unione e il grande amore di Chiara per la croce di Cristo.

Negli ultimi giorni prima della sua morte, le consorelle accompagnavano la loro badessa con devozione e grande carità. Due giorni prima di morire, sr. Agnese, "temendo prossima la fine, portò nella sua cella una croce pregiata, con incastonate varie reliquie di santi, dono munifico del cardinale Giacomo Colonna, e gliela pose accanto. "Perché è stata portata questa croce – disse a sr. Giovanna appena rinvenne – e collocata in posto così decoroso?". "È la croce preziosa – rispose Giovanna – con tante reliquie". "Sorella – riprese Chiara – non è necessario. Gesù Cristo mio crocifisso io l'ho dentro il mio cuore".

Tante volte anche a noi accade – nella vita della Chiesa e nella vita dell'Ordine – di voler interpretare o trasformare la croce in qualcosa che la croce non è; evitando così il vero senso della fede cristiana. Chiara non aveva bisogno di una rappresentazione della croce, di un og-

getto pregiato, perché portava già nel suo cuore il vero amore di Gesù crocifisso.

La sera del 15 agosto Chiara fece convocare tutte le sue sorelle intorno a lei e disse loro: "Sorelle mie, nella morte del Signore nostro Gesù Cristo offro l'anima mia e offro voi tutte. Siate benedette da Dio e da me. E vi prego, figlie mie, di comportarvi bene e di conservare benedetto tutto il lavoro che Dio mi ha fatto fare per voi. Siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio. Siate donne tali che per voi Dio sia sempre lodato". (Da V. Stella, *Ti Porto nel Cuore*, pp. 153-154).

Santa Chiara capì molto bene ciò che significa essere cristiana e essere agostiniana.

Festeggiare durante quest'anno il Centenario ha avuto diverse motivazioni, ma per oggi, per noi qui riuniti, vorrei sottolinearne una sola: la vita di Chiara, con il suo esempio di consacrata, ci può portare a vivere con più convinzione e fedeltà la nostra vita cristiana e la nostra vocazione agostiniana.

Il valore centrale della vita di Santa Chiara si trova e si comprende nel incontro con Cristo Crocifisso, in questo amore per la croce e nella gioia di sentire e capire quanto è grande l'amore di Dio per noi, Dio che ha dato la vita per ognuno di noi.



Essendo questa celebrazione la “messa degli Agostiniani”, vorrei proporvi due figure, due modelli di agostiniani dei nostri tempi che hanno capito e vissuto, con grande amore per Cristo e per la loro vocazione agostiniana, lo stesso mistero per il quale Chiara donò la sua vita.

1. Il primo caso è quello delle consorelle Caridad Álvarez e Ester Paniagua: agostiniane missionarie che furono uccise 15 anni fa in Algeria per aver voluto condividere la carità e la compassione di Cristo crocifisso con un popolo povero e oppresso. Gli anni '90 erano tempi molti difficili in Algeria, a causa soprattutto di un movimento fondamentalista che voleva eliminare tutto ciò che era “diverso” ... Già nei mesi precedenti la morte delle consorelle, alcuni missionari, religiosi e sacerdoti erano stati uccisi dai terroristi. In una riunione della loro Congregazione, le consorelle di Caridad e di Ester chiesero loro per quale ragione volessero rimanere là. Ed espressero la loro grande preoccupazione per loro! La risposta fu diretta, coraggiosa e profetica: “La chiesa ha bisogno della nostra presenza, della nostra testimonianza. E siamo nelle mani di Dio.” “Ma che cosa succede – incalavano le consorelle – se c'è un altro attentato?” E la risposta, ancora più semplice, ma profondamente sentita fu di nuovo: “Siamo nelle mani di Dio”! Pochi mesi dopo, vittime della violenza e dell'odio, Caridad e di Ester, andando alla celebrazione della Messa nella parrocchia di Algeri, furono uccise proprio sulla porta della chiesa. In due anni ci furono in Algeria 19 martiri – e oggi, 15 anni dopo, la loro testimonianza ancora parla, grida a tutti coloro che vogliono ascoltare. Non c'è amore più grande che dare la propria vita per i fratelli. Dopo la morte di queste due religiose, le agostiniane hanno fatto altri incontri, domandandosi se valeva la pena continuare a stare in quel paese. La risposta, sostenuta dalla testimonianza di Caridad e di Ester, è stata forte



e chiara per restare malgrado il pericolo. Anche molti algerini di fede musulmana hanno chiesto con insistenza che le agostiniane non andassero via. Il capitolo delle missionarie ha poi confermato il desiderio di restare in Algeria e di vivere questo mistero della Croce di Gesù in mezzo a un popolo povero e oppresso. Magari anche i nostri capitoli fossero dedicati a temi così evangelici e profetici, piuttosto che interessarsi alle nostre sicurezze e comodità.

Oggi ancora la presenza agostiniana in Algeria resiste: i frati sono ad Annaba e le mis-



sionarie ad Algeri. E la loro presenza è una testimonianza di fede e di amore, importante per noi e anche per il popolo algerino.

2. Il secondo caso che vorrei presentarvi è quello di un frate agostiniano. Non era un santo, ma era profondamente dedicato alla comunità e al suo ministero come sacerdote e professore. Quattro anni fa ha subito un intervento chirurgico, il trapianto del cuore. In un' omelia qualche mese fa, lui ha parlato della sua esperienza e vorrei condividere con voi le sue parole.

“Un po' più di tre anni fa, durante la Settimana Santa, stavo morendo. Da ciò che ho potuto capire dopo, il mio corpo non resisteva più, ed era mantenuto con l'aiuto di un cuore artificiale, una pompa esterna che faceva il lavoro del cuore. Due o tre volte, la mia respirazione si era fermata, ero finito. Poi è morta una persona, qualcuno che io non conoscevo, un giovane con un cuore forte e sano. I medici, lavorando in modo eroico, hanno trapiantato il cuore di quel giovane nel mio corpo. Letteralmente, qualcuno è morto affinché io possa vivere! Non so quanti di voi abbiano sperimentato quello che ho provato io, quando medito su questo dono della vita. Qualcuno è morto per darmi la vita! INCREDIBILE! In un certo senso, ciò che io sento va oltre le parole, non riesco a spiegare ciò che sento. Ma ho un grandissimo senso di gratitudine per questo nuovo tempo che mi è stato dato. Ciò che Dio ha

fatto per me è veramente stupendo! E questo poi mi dà un senso di immensa gioia e felicità. Allo stesso tempo, sono triste per la morte di un giovane, un ragazzo che non ho mai conosciuto. Se conoscessi la famiglia del donatore, li vorrei abbracciare tutti quanti, farei qualunque cosa per loro. Sicuramente, non ho capito ancora tutto ciò che mi è successo durante questi anni. Non so che cosa mi aspetta, o che cosa Dio ha preparato per me. Ma tutti noi possiamo vivere l'esperienza di sapere che qualcuno è morto per darci la vita. Qualcuno, cioè Gesù, il Signore. Vi suggerisco in questa celebrazione della Croce di Gesù, che non vediamo la croce solo come segno di dolore e tortura, ma che lo vediamo con la prospettiva di san Giovanni, nel suo Vangelo, che vede la Croce come segno di gloria. Guardiamo la Croce con un senso profondo di gratitudine, gioia e felicità. La croce, la nostra salvezza, si capisce solo con gli occhi dell'amore”.

Tre settimane fa ho presieduto il funerale di questo confratello. Durante gli ultimi mesi della sua vita, lui ha capito profondamente il mistero della Croce di Cristo, il senso della morte e della Vita nuova, la Risurrezione. Qualcuno aveva dato la vita per lui, e lui, anche in mezzo a molte sofferenze durante questi ultimi mesi e anni, ha capito che il vero senso della vita si trova nella fede, nel mistero del sacrificio e nel donare se stesso, la propria vita, per gli altri.

In questa festa di santa Chiara della Croce, guardiamo la croce, come ha detto questo mio compagno e confratello, con gioia, con gratitudine, con amore. La potenza dell'amore, della croce, è l'unica forza che può trasformare la nostra vita. È la croce che renderà efficace la testimonianza della nostra vita. Nell'abbracciare la croce, come fece santa Chiara, potremo dare la nostra vita come segno di speranza e annuncio profetico della forza trasformatrice dell'amore di Cristo.

# CAMMINANDO INSIEME

L'estate è sempre tempo di riposo, sì, ma anche di ricerca interiore, per ritemperare lo spirito, per ritrovarsi insieme, per ricaricarsi, in una dimensione che offra la bellezza della fraternità, quella che arricchisce di senso i nostri giorni. Tutto questo per gruppi di giovani, famiglie, religiosi e religiose. Queste foto, di chi è stato accolto nella Casa di accoglienza del Monastero, lo rivelano.



Don Andrea con un bel gruppo di giovani bolognesi, nel loro passaggio a Montefalco per conoscere S. Chiara



La Madre Generale delle Suore Agostiniane Figlie del Crocifisso e il suo Consiglio in pellegrinaggio a Montefalco, per venerare S. Chiara.



Giorno di riflessione e di festa per le famiglie della Diocesi impegnate con Don Sem Fioretti, rettore e animatore del santuario della Sacra Famiglia del Beato Pietro Bonilli.



Un piccolo ma impegnato gruppo dell'Azione Cattolica della diocesi di Venezia, guidato da don Renato Mazzua



La Famiglia spagnola Monar Redondo: Nacho, Marta, e i figli Nachete, Pablo e Josè Maria insieme a Sr Sonia, della Comunità monastica agostiniana spagnola di Berçerill de Campos (Palencia)



Parroci Agostiniani in pellegrinaggio da S.Chiera, provenienti da diverse parti del mondo.

Gruppo giovani di Pomezia (Roma). Hanno trascorso alcuni giorni di riflessione e preghiera fra noi, partecipando alla Liturgia delle Ore con ammirevole impegno, e guidati poi alla riflessione dalle meditazioni su S. Chiara di Sr M.Cristina Daguati.

La condivisione e il dialogo con questi ragazzi, che già nella loro Parrocchia camminano insieme, è stata un'esperienza molto impegnata e intensa, confermata anche dalle testimonianze che ci hanno lasciato.



A Montefalco, con la protezione di S.Chiera hanno ripreso l'attività le Superiori dell'UAI (Unione Agostiniane Italiane) Sorelle di Vita Contemplativa e Apostolica che seguono la Regola del S.Padre Agostino. Presenti alcuni Padri Agostiniani tra cui il Provinciale P.Gianfranco Casagrande.

**SOTTO LA PROTEZIONE DI S. CHIARA DA MONTEFALCO**



**Matilde e Anita Mauri**  
di Lesmo (MI)



**Samuele Roveroni**  
di Monseice (PD)



**Dario Piccardi Dordi**  
di Aegnuzzo (Svizzera)



**Costanza Mosconi**  
di Roma



**Annachiara Ucciero**  
di Teverola (CE)



**Aurora Dozzini**  
e le cuginette **Elisa ed Erica**  
di Perugia



**Antonella Luciana**  
di Montefalco (PG)



**Asia**  
dall'Australia



**Iacopo Conocchia**  
di Montefalco (PG)

**SIATE BENEDETTI DA DIO  
E DA ME!**

2008 - 2009

7° Centenario della Morte



**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**  
c.c.p. 14239065 - Tel 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@tin.it  
**BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XL N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2009**

**S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana** - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)  
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"  
Autorizzazione Trib. MC n.394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

Impostazione grafica, fotolito e stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)